

## Sergio Cotta: una testimonianza di scienza e coerenza

Hanno scritto di lui che era il “principe dei giuristi cattolici”. Ma Sergio Cotta, morto il 4 maggio nella sua casa di Firenze all'età di 86 anni, avrebbe certamente accolto la definizione con il sorriso timido che i suoi studenti hanno conosciuto, insieme allo sguardo fermo, alla prosa essenziale, guidata da una logica ferrea e grande senso delle istituzioni, che permea la sua produzione scientifica. Un taglio sabauda, verrebbe da dire, per lui piemontese che nella sua regione fu anche a capo di una brigata partigiana nella lotta contro il nazifascismo.

Professore di Filosofia del diritto, Presidente dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, carica a lungo ricoperta insieme a quella di Presidente dell'Unione internazionale dei giuristi cattolici, per Cotta “la filosofia del diritto non consiste in un vocabolario di termini, tratti da un sistema filosofico dato, applicato a questioni giuridiche, ma nello sviluppo di concetti concreti a partire dall'immanenza di un concreto ordine giuridico e sociale”.

Significativo il suo interesse per Montesquieu, del quale ha tradotto e curato l'edizione italiana dell'*Esprit des lois*, in un periodo storico nel quale, come ha scritto, “l'Occidente, uscito dall'esperienza dei totalitarismi e della guerra, si interrogava sulle basi ideali e sulle condizioni istituzionali della libertà e sulle tradizioni culturali che ne hanno costituito la base”. Perché “il dibattito del secondo dopoguerra sulle costituzioni non poteva non rimandare a Montesquieu e alla sua riflessione sulla separazione dei poteri”. Precisando che la sua “preferenza per Montesquieu rispetto ad altri pensatori politici dell'illuminismo francese, ha trovato le sue vere basi in alcuni elementi centrali del suo pensiero. In primo luogo, vorrei sottolineare il carattere non dottrinario e ideologico ma *empirico* della sua ricerca sulla politica e la società. Come ho cercato di mostrare nel mio libro *Montesquieu e la scienza della società* la rilevanza dell'opera complessiva del Nostro, al di là dei molti importantissimi contributi su specifici temi sostanziali, sta innanzitutto nella sua impostazione epistemologica e metodologica, che fa di lui veramente un precursore delle moderne scienze sociali. Questa impostazione, che lo distingue e in certa misura lo lascia isolato rispetto al resto dell'illuminismo francese, trova, come mi è parso di poter dimostrare, le sue basi anche in una posizione metafisica che riconosce la distinzione tra la sfera della religione e quella delle scienze umane e che consente la ricerca scientifica

anche sul fenomeno religioso come fenomeno sociale senza contemporaneamente negare il valore della trascendenza”.

Accademico dei Lincei, il professor Cotta è stato uno dei maggiori filosofi cattolici della seconda metà del Novecento. Studioso, in modo particolare, del diritto naturale e del rapporto tra legge e politica, temi ai quali ha dedicato testi fondamentali.

Ne voglio ricordare uno, “Il diritto come sistema di valori”, un volumetto di 176 pagine edito da SanPaolo, che costituisce un affascinante percorso verso le ragioni ultime dell'esperienza giuridica. Una lettura, profonda e coinvolgente, capace di orientare il giurista verso le ragioni ultime dell'esperienza giuridica oggi tanto spesso trascurate, la cui meditazione può dare al loro lavoro quotidiano quel necessario “supplemento d'anima” che è indispensabile per non ridurre a mera tecnica e non svuotare di significato la loro professione.

“Se il diritto è valore in sé – scrive Cotta - lo è in quanto valore di giustizia. La novità radicale del nostro tempo, che per la prima volta nella storia ha messo a disposizione dell'uomo la possibilità di distruggere il mondo in cui vive, impone la rivalutazione dell'antico concetto del diritto come valore di giustizia: *fiat iustitia ne pereat mundus*”.

Lo vogliamo ricordare con queste parole, poche e semplici ma efficacissime, come ci ha abituato.

Salvatore Sfrecola